



PERIF ERIE

di FRANCESCO PROFUMO

C' è un aspetto impietoso nella povertà educativa: l'ereditarietà. Come per la

povertà nella sua accezione più generale, il luogo di nascita e la famiglia nella quale si cresce fanno la differenza sul tipo di opportunità e di stimoli ai quali i ragazzi hanno o non hanno accesso. In Italia 2/3 dei bambini con i genitori senza diploma restano con lo stesso livello d'istruzione, rispetto a una media Ocse del 42%. Questo ha, ovviamente, un enorme impatto sul futuro dei giovani che vengono da famiglie svantaggiate. E se questo è vero a livello nazionale, tanto più lo è in periferia.

Periferia è dove c'è carenza di servizi, disagio economico, scarsa offerta di stimoli culturali e luoghi di aggregazione. Periferia è ovunque si crea uno spazio vuoto, che, se non adeguatamente curato e presidiato, necessariamente verrà riempito dalla criminalità. Qui stanno crescendo i poveri di domani, privati dei mezzi necessari per cambiare la loro condizione. Perché la povertà educativa toglie ai ragazzi perfino la possibilità di immaginare un domani diverso, li rende assuefatti al degrado e a un infausto destino ineluttabile.

Oggi, però, il concetto di periferia va completamente rivisto. Ormai la mera distanza dal centro storico non è più un

criterio sufficiente per definire cos'è la periferia. Le situazioni di disagio non sono più confinate nelle cosiddette "zone di cintura", ma le aree di degrado sono anche dentro i centri storici, dove spesso si concentrano preoccupanti sacche di povertà. Se poi guardiamo al dato dell'abbandono scolastico, ci potremmo sorprendere a trovare in alcune province del Nord del Paese tassi pari a quelli delle città del Mezzogiorno. La periferia la incontriamo a diverse latitudini.

È quindi urgente lavorare sulla riattivazione comunitaria delle periferie in tutta la penisola, valorizzando le esperienze di chi questi luoghi li vive e prova quotidianamente a costruire occasioni di riscatto: librerie, biblioteche, sale prove, campi di calcio, spazi di incontro, tutto può trasformarsi in un'occasione per riaccendere la speranza, alimentare lo spirito di comunità, innescare la voglia di cambiare e di impegnarsi in prima persona.

Per far questo è importante, però, cambiare il punto di vista. Non possiamo continuare a guardare alle periferie solo come aree svantaggiate di cui la Politica non si cura, perché questo approccio non farà altro che alimentare visioni vittimiste o assistenzialiste, entrambe fallimentari. Serve piuttosto ascoltare i desideri e le ambizioni di chi abita questi luoghi ed imparare dalla loro esperienza. Perché nessuno meglio di chi vive un

quartiere conosce le sue necessità e le sue potenzialità.

Grazie all'innovativa partnership attivata tra Governo, Fondazioni di origine bancaria e Terzo settore, il Fondo per il contrasto della povertà educativa sta sperimentando proprio questa strada. Insieme a oltre 5mila organizzazioni del privato sociale, scuole ed Enti pubblici sta presidiando le periferie della Penisola, mettendosi al fianco di chi si attiva per cambiare, contrastando l'abbandono scolastico e creando opportunità in luoghi in cui mancano. Perché l'esperienza del Fondo si sta rivelando un grande successo proprio grazie alla grande mobilitazione che è riuscita a innescare: donne e uomini, giovani e anziani che non rinunciano a sognare un futuro diverso per il proprio quartiere, che immaginano finalmente libero dal degrado, ricco di opportunità, periferie in cui non si debba più ereditare la povertà. ♦

Presidente dell'ACRI



Peso:26%